

sebbene la ragione e la giustizia del patriarca Grimani fosse tale, che nel trattare l'astringesse di maniera che non sapesse rispondere, nondimeno non ebbe mai forza di rimuoverlo dall'antica sua mala impressione ed inclinazione verso di lui (1). Così non è uomo nel mondo che non abbia le sue imperfezioni, e volesse Dio che queste non fossero tali che a qualche tempo potessero apportare danno a lui ed anco a molti altri.

Verso i suoi fece Pio IV grandissime dimostrazioni, perchè creò due suoi nipoti cardinali, e li arricchì di più di 40,000 scudi di entrata per uno; e se non moriva così presto aveva disegnato lasciarli molto più ricchi e grandi, e voleva lasciar una banda di cardinali da loro dipendenti, tanto che avessero potuto fare un papa a voglia loro, e forse anche riuscir uno di loro. Alli nipoti laici medesimamente pensò di provvedere largamente; e prima al conte Federico Borromeo, con averlo maritato nella figliuola del Duca di Urbino, che

(1) « Giovanni Grimani dal vescovato di Ceneda fu promosso nel 1545 da Paolo III al patriarcato di Aquileia. Inclinato a severità, sforzossi a ritornare al pristino splendore la disciplina ecclesiastica, ed a correggere i rilassati costumi del clero, onde gravi tempeste si suscitavano contro di lui in Corte di Roma. Ma gli sforzi degli avversari fe' riuscir vani colla sua costanza, tenendo vita integra e angelici costumi (Ughelli, *Italia sacra*, t. V, p. 134). Voleva la veneta repubblica che fosse innalzato all'onore della porpora, e il pontefice fare il desiderio di lei, purchè non ostasse il tribunale dell'Inquisizione. Fino dal 1547 erangli state apposte prave sentenze; lo che impedì ch'egli ottenesse la porpora ai tempi di Giulio III. L'animo di Pio IV mostrava d'inclinare al Grimani; ma pervenute in quel mezzo al tribunale dell'Inquisizione alcune lettere scritte dal patriarca a un suo vicario, nelle quali gli ordinava di restituire il pulpito ad un predicatore, privatone da quello per aver significato che la divina predestinazione o riprovazione levi agli uomini la potestà di dannarsi o di salvarsi, impedirono ch'egli fosse fatto cardinale anche sotto quel pontefice. Voleva il Grimani presentarsi al Concilio Tridentino per discolarsi dalle imputazioni, ma il Concilio ricusò di riceverlo. Per le vivissime istanze fatte dalla repubblica e dagli ambasciatori veneti, fu finalmente, non senza gravi difficoltà superate, rimessa la causa al Concilio, che pronunziò sentenza in tutto favorevole al patriarca. (Pallavic. *St. del Concilio*, Lib. XV, XXI, XXII). Ma ciò nonostante, perchè i sospetti contro il Grimani non furono mai potuti togliere del tutto, così com'essi avevano trattenuto Paolo III, Giulio III e Paolo IV, trattennero Pio IV e i suoi successori dal concedergli la porpora. Né gli uffici della repubblica, né le eccellenti qualità dell'intelletto e dell'animo, di che era fornito il patriarca, valsero in alcun modo. Morì in Venezia l'anno 1572. (Nota di C. Monzani a pag. 409 del Tomo I delle *Opere Politiche* di Paolo Paruta da lui pubblicate in Firenze in due Volumi nel 1852).